

Granada

*L'altra strada, quella che non ho calpestata,
è il centro segreto degli isolati, dei cortili estremi,
è ciò che le facciate nascondono.*

(Jorge L. Borges in Elogio dell'ombra)

di ORESTE BONVICINI



Granada vista dall'Alhambra

Una leggenda vuole che Boabdil, l'ultimo monarca nasride di Granada, lasciata la città ai cristiani che l'avevano riconquistata, sia partito per l'esilio. Ma la tristezza per l'addio frettoloso alla città a lungo amata dove l'arte e la passione per la bellezza ne avevano fatto un luogo unico e ineguagliabile, gli stringeva il cuore. Giunto sulla via per Motril si voltò per un ultimo sguardo. E in quell'atto di nostalgia tutta umana pianse lacrime inconsolabili tanto che quel luogo assunse la denominazione di Sospiro del Moro. Da lassù, il colpo d'occhio sulla città, mezzo millennio dopo, rinnova l'emozione.

Tra le vie del centro di Granada convive il vecchio con il nuovo e si confondono. *Ci siamo spostati dal centro del niente dal paradiso dei palazzi verso qualcosa che è vero che ci scuce a*

poco a poco così come scriveva Manuel Vasquez Montalban nel suo poema *Ciudad*, luogo mitico, irreal e concreto nel contempo, città come ossessione che inseguiamo e dimentichiamo ogni volta che il territorio si trasforma, illudendoci che esista una città *al di là del tempo eppure necessaria* dove si srotola la vita degli uomini, dove si avvera la volontà di una società orfana nei secoli degli ideali che la spinsero a rinchiudersi tra mura e mura, per difendere una terra con la sensazione di esserne parte indissolubile, dimentichi di come solo nel continuo mutare di orizzonte si sia realizzata intellettualmente l'evoluzione dell'uomo.

Nella nostra terra, certe sere d'autunno, quando la stagione tarda ad avviarsi e il cielo per giorni e giorni mantiene quel nitore che rimanda agli ultimi bagliori dell'estate ormai trascorsa, si leva un vento che nel volgere di poche ore, di una notte o poco più, muta radicalmente l'atmosfera. Talvolta questo continuo modificarsi del cielo influisce sui caratteri della mia gente. Si fa taciturna, diffidente e volge sospettosa lo sguardo interrogativo verso chi incontra casualmente per strada, quasi non riconoscesse nei volti e nelle voci, chi conosce da sempre, o volesse far ricadere su di un occasionale incontro, avvenuto proprio in quell'istante, in quell'ora, in quella situazione, una qualche colpa tale da sollevare il cuore diversamente gravido di amaro presentire, dimentichi ormai come siamo che il disagio nasce in primo luogo dentro di noi quando al cospetto del vero non ci degniamo di comprendere.